



J.R.R. Tolkien e Stephen King: una lunga storia

Loredana Lipperini

Abstract

Cosa avvicina Stephen King e J.R.R. Tolkien? Più di quel che si pensi. King è stato da sempre un fervente ammiratore del *Signore degli Anelli*, cui fa spesso riferimento nei suoi romanzi. E da Tolkien ha preso l'idea di un gruppo di amici, a volte bambini come in *It*, a volte sopravvissuti come in *The Stand*, che combattono il Male, senza altre risorse se non la fedeltà reciproca, e il desiderio di battere l'ombra.

What connects Stephen King and J.R.R. Tolkien? More than you might think. King has always been a fervent admirer of The Lord of the Rings, referring to it frequently in his novels. And from Tolkien he took the idea of a group of friends, sometimes children as in It, sometimes survivors as in The Stand, who fight Evil, with no resources other than their mutual loyalty and the desire to defeat the shadow.

Keywords

Stephen King, J.R.R. Tolkien, Amicizia, Oscuro Signore, Storie.

J.R.R. Tolkien e Stephen King: una lunga storia

Loredana Lipperini

Si cresce solo con gli amici e crescere significa cambiare, e Stephen King ha sempre raccontato questo, in tutti i suoi romanzi e i suoi racconti. Così come ha sempre detto che abbiamo tutti paura del cambiamento, e questo è proprio ciò che lo interessa. Fa anche un esempio, per spiegarlo. In un suo racconto lungo che si intitola *La nebbia*, King immagina, appunto, una nebbia misteriosa che cala su un lago e poi avvolge una cittadina. Nella nebbia ci sono mostri, e quei mostri uccidono. Un gruppo di sopravvissuti è intrappolato in un supermercato, e fra loro c'è una donna in fila alla cassa con una confezione di funghi. Quando si avvicina ai finestrone per sbirciare fuori, il direttore del supermercato prende i funghi e li getta via perché non è certo il momento per fare la spesa. E lei urla e piange dicendo: «Ridammi i miei funghi»¹. Ecco, dice King, la paura è quel che ci rende diversi da come siamo abitualmente e rende diverse le nostre giornate. È qualcuno che ci ruba i funghi alla cassa, perché noi vogliamo rimanere uguali a noi stessi e continuare a fare la spesa, anche quando i mostri ci assediano.

Solo i bambini e i ragazzi non si accorgono che stanno cambiando e dunque non possono temere la mutazione: lo faranno dopo, una volta adulti, quando si guarderanno indietro. Avviene, per esempio, nelle estati meravigliose de *Il corpo*, di *It*² e di tutti i libri kinghiani dove ci sono bambini e ragazzi, dove il tempo sembra non finire mai e potersi prolungare all'infinito. Perché i bambini e i ragazzi hanno fede, farà dire King a uno dei suoi personaggi. I bambini e i ragazzi credono ancora (o credevano, al tempo in cui King scriveva le sue prime storie) alla fatina dei denti e persino a Babbo Natale, credono nei fantasmi e nei lupi mannari e, in una parola, credono nella magia. Proprio quella che, una volta adulti, si dimentica: al massimo, alcuni adulti provano a ricrearla nei loro libri, nei loro film, nelle loro serie televisive, cercando di ricordare come si viveva da dodicenni. Non necessariamente bene, perché a dodici, tredici, e sedici e diciotto anni si conoscono benissimo il dolore, la vergogna, la

¹ King 1989.

² Cfr. King 2023 e 2017.

colpa, l'infinita malinconia. Ma la magia c'era sempre, anche quando diventava oscura.

Ora pensiamo ai quattro tredicenni protagonisti de *Il corpo* e alla loro estate del 1960: Gordon "Gordie" Lachance, Chris Chambers, Teddy Duchamp e Vern Tessio. Vivono in un paese immaginario del Maine, l'estate sta finendo e gli amici passano gli ultimi giorni di vacanza giocando a carte nella loro casa sull'albero, finché Vern riferisce di aver sentito dal fratello maggiore, Billy, che il corpo di un bambino, Ray Brower, si trova in un posto abbastanza lontano. È una grande avventura quella di andare a vedere un vero cadavere, e il gruppo racconta ai genitori che dormiranno in tenda nel giardino di uno di loro, mentre in realtà andranno in cerca di Ray Brower.

Facendo i dovuti distinguo, viene in mente non un'estate ma un'autunno ancora dolce, quando quattro amici, quattro hobbit, lasciano la Contea dando inizio alla loro grande avventura. I bambini di King troveranno il corpo, così come i perdenti di *It* sconfiggeranno il mostro, e saranno gli hobbit della Contea, infine, a porre fine all'antica minaccia di Sauron. Non gli eroi elfici, non i re umani, e neanche gli stregoni. Non, insomma, gli adulti.

Perché i bambini, e gli hobbit, amano le storie. Ne *Il corpo*, Gordie è già un narratore e trasforma in racconto la morte del fratello Dennis, ucciso in un incidente stradale. Oppure inventa per divertire gli amici un'altra storia, La vendetta di Culo di Lardo Hogan, dove un ragazzo preso in giro per la sua obesità si vendica atrocemente (ma anche divertendosi molto) dell'intero paese durante una gara di mangiatori di torta. C'è una profezia, qui, come spesso avviene nelle storie di King, e Chris dice a Gordie che diventerà uno scrittore famoso, e che un giorno scriverà di loro. Come avviene per Bill Denbrough in *It*, e in tanti altri romanzi kinghiani.

Andiamo alla parte finale del *Signore degli anelli*: Frodo e Sam sono nelle terre di Mordor, esausti per il peso dell'Anello e per quella che si prospetta una missione suicida, da cui non torneranno. Eppure, in una pausa della loro marcia, trovano il tempo di sedersi e parlare di un'altra delle cose amate dagli hobbit: le storie:

«E questo vale per ogni storia vera. Prendine una che ami, una qualsiasi. Magari sai già, o indovini, di che genere di storia si tratta, se ha un finale lieto o triste, ma chi c'è dentro non lo sa. E tu non vuoi che lo sappia».

«No, signore, non sia mai. [...] Però, a pensarci, siamo sempre nella stessa storia! Che continua. Le grandi storie non finiscono mai?»

«No, non finiscono mai, come storie», disse Frodo. «Chi c'è dentro invece viene e se ne va quando la sua parte è finita. La nostra finirà prima o poi... forse prima».

«E allora ci potremo riposare e dormire», disse Sam. E ridacchiò fra i denti. «Aspiro solo a quello, signor Frodo. Al riposo puro e semplice, a una bella

dormita, e al mattino svegliarsi e mettersi a lavorare in giardino. Purtroppo al momento non spero altro. Tutti i grandi progetti importanti non fanno per quelli come me. Eppure mi domando se un giorno finiranno per mettere anche noi nelle canzoni o nelle storie. In una già ci siamo, d'accordo; ma io intendo: espressa in parole, capite, raccontata vicino al caminetto o letta in un volumone dai caratteri rossi e neri anni e anni dopo. E la gente dirà: "Parlateci di Frodo e dell'Anello!" E dirà: "Sì, è una delle mie storie preferite. Frodo era molto coraggioso, vero, papà?". "Sì, ragazzo mio, il più celebrissimo degli hobbit, scusa se è poco"».

«Scusa se è troppo», disse Frodo e scoppiò a ridere, una risata lunga e cristallina, venuta dal cuore. In quelle regioni un suono così non si sentiva da quando Sauron era giunto nella Terra di Mezzo. A un tratto Sam ebbe l'impressione che tutte le pietre stessero in ascolto e le alte rocce chine su di loro³.

Le storie, già. Non influenzeranno solo King ma altri autori. In un'altra grande saga a noi più vicina, le *Cronache del ghiaccio e del fuoco* di George R.R. Martin, nota universalmente per la serie televisiva *Game of Thrones* che ne è stata tratta, si riprende la lezione di Tolkien e accanto ai potenti, alle regine dei draghi, agli eroi coraggiosi e infelici e agli spietati usurpatori introduce due personaggi senza i quali la storia non sarebbe la stessa. Tyrion Lannister, il nano dotato della maggior sapienza politica di tutti i personaggi (e non sono pochi) e anche di un senso dell'umorismo spietato e che lo caccia spesso nei guai, e Samwell Tarly, il grasso, goffo Guardiano della Notte che però è l'unico a leggere e a trovare nei libri le soluzioni che con la spada e con il fuoco gli altri non riescono neppure a vedere.

Naturalmente non è tutto qui.

Perché King ha sempre guardato a Tolkien, e al *Signore degli Anelli*, che non a caso il protagonista del romanzo *Joyland* legge nella sua unica estate da giostraio. In *On writing: Autobiografia di un mestiere*, King cita Tolkien per dare senso alla scrittura stessa:

Ha senso tirare su palazzi di parole? Credo di sì, e probabilmente i lettori di *Via col vento* di Margaret Mitchell e *Casa desolata* di Charles Dickens sono d'accordo con me: di tanto in tanto una creatura mostruosa non è nemmeno tale. Invece è bella e ce ne innamoriamo, perdendoci nella storia, più di quanto possa succedere con un film o una serie televisiva. Anche dopo mille pagine non siamo disposti ad abbandonare il mondo che lo scrittore ha inventato per noi e i personaggi che lo abitano. Scommetto che continuereste per altre duemila, se ci fossero. La trilogia de *Il signore degli anelli* di J.R.R. Tolkien ne è un perfetto esempio. Un migliaio di pagine di hobbit non sono bastate a tre generazioni di appassionati di fantasy, dall'epoca postbellica in avanti. La sete non è stata placata

³ SdA: 758 ss.

neppure dal goffo, raffazzonato e interminabile *Silmarillion*. Di conseguenza, ecco Terry Brooks, Piers Anthony, Robert Jordan, per non citare Richard Adams con gli animaletti in viaggio de *La collina dei conigli*, e decine di altri. Questi autori si ispirano agli hobbit che ancora amano e rimpiangono.

Cercano di riportare indietro Frodo e Sam dai Porti Grigi perché non c'è più Tolkien a farlo per loro⁴.

Ci tornerà più volte quando motiverà la scelta di scrivere una saga che è a metà tra fantasy e western, quella della *Torre nera* (che ovviamente ci riporta a Barad-dûr):

Gli hobbit andavano forte quando avevo diciannove anni [...] Ci sarà stata una mezza dozzina di Merry e Pippin a sguazzare nel fango dei campi di Max Yasgur durante il grande festival di Woodstock; i Frodo erano almeno il doppio e i Gandalf hippy neanche si potevano contare. *Il Signore degli Anelli* era popolarissimo e sebbene non fossi riuscito ad andare a Woodstock (che rimpianto), credo di poter dire di essere stato un hippie, almeno a metà. Perlomeno lo ero abbastanza da aver letto i libri di Tolkien ed essermene innamorato. I romanzi de *La Torre Nera*, come la maggior parte delle saghe fantasy scritte da quelli della mia generazione (*Le Cronache di Thomas Covenant* di Stephen R. Donaldson e *La Spada di Shannara* di Terry Brooks solo solo due dei molti), sono figli di quei libri.⁵

Ma ancora non si era lanciato nell'impresa:

Ma sebbene abbia letto Tolkien già tra il 1966 e il 1967, non mi misi subito a scrivere. Mi ero lasciato catturare (e con totalità commovente) dalla sua straordinaria immaginazione e dall'ambizione del suo narrare, ma volevo scrivere una storia mia mentre, se mi ci fossi messo allora, avrei scritto la sua. [...] Grazie al signor Tolkien, il ventesimo secolo aveva tutti gli elfi e i maghi di cui aveva bisogno.

[...] Poi, in una sala cinematografica quasi deserta [...], vidi un film diretto da Sergio Leone. Si intitolava *Il buono, il brutto e il cattivo* e prima ancora di essere arrivato a metà capii che quello che volevo scrivere era un romanzo che contenesse il senso della ricerca e la magia di Tolkien, ma avesse come scenario il West quasi assurdamente maestoso di Leone [...]

⁴ King 2015: 125 ss.

⁵ King 2013: VII.

Più che l'ambientazione, ciò che desideravo era l'elemento epico, le dimensioni apocalittiche⁶.

E ancora:

Credo comunque che già all'età di diciannove anni avessi riconosciuto la storia di Frodo e dei suoi sforzi per liberarsi dell'Unico Grande Anello come parto del secondo gruppo. Erano le avventure di una banda di pellegrini fondamentalmente anglosassoni in un'ambientazione mitologica dal sapore norvegese. Mi piaceva l'idea della ricerca – l'*adoravo*, in effetti – ma non avevo interesse né per i gagliardi campagnoli di Tolkien (non che non mi piacessero, anzi) né per le sue boschive ambientazioni scandinave. Se avessi cercato di dirigermi in quella direzione avrei sbagliato tutto⁷.

Da Tolkien, per esempio, riprende i Palantiri, o Pietre veggenti, sette sfere create dagli elfi e giunte nella Terra di Mezzo per mano di Elendil e suo figlio. Il *palantir* è una pietra dall'apparenza di una sfera di cristallo che permette a chi la osserva di comunicare, anche a grande distanza, con chiunque stia a sua volta osservandone una.

Così, nella *Torre nera*, avviene per le Sfere del buio, che sono 12 quanti i Guardiani, più una per la Torre nera stessa. Sono quasi tutte smarrite, e solo la Tredici Nera verrà trovata dal *ka-tet* di Roland in *I lupi del Calla*. Finirà in una cassetta di sicurezza sotto al World Trade Center e probabilmente verrà distrutta l'11 settembre 2001.

Ma prima della Torre nera c'è stato *The Stand*, o *L'ombra dello scorpione*. È qui il primo tentativo di King per un'epopea fantasy "con ambientazione americana":

Non riesco proprio a capire come farlo. Poi... dopo che con mia moglie e i miei figli mi sono trasferito a Boulder, in Colorado, vidi un documentario sulla guerra chimico-biologica. Non ho mai dimenticato il raccapricciante filmato delle cavie da laboratorio che rabbriviscono, si scuotono e muoiono, il tutto in venti secondi o meno. Questo mi ha fatto ricordare l'incidente della fuoriuscita di sostanze chimiche nello Utah, che ha ucciso un gruppo di pecore. Mi sono ricordato di un giornalista che diceva: "Se i venti avessero soffiato dall'altra parte, c'era Salt Lake City". In seguito, quest'incidente è servito come base per un film intitolato *La*

⁶ Ivi: XI.

⁷ Ivi: X.

notte del furore diretto da George C. Scott, ma prima che venisse proiettato, ero profondamente coinvolto in *The Stand*, scrivendo infine la mia epopea fantasy americana, ambientata in un America decimata dalla peste. Solo, al posto di uno hobbit, il mio eroe era un texano di nome Stu Redman, e invece di un Signore oscuro, il mio cattivo era uno spietato vagabondo e un pazzo soprannaturale di nome Randall Flagg. La terra di Mordor (“dove giacciono le ombre”, secondo Tolkien) è stata sostituita da Las Vegas⁸.

Per King, Flagg è analogo alle creature oscure di Tolkien, è

un Signore del Male che periodicamente ritorna a progettare le sue trame malefiche, non dissimilmente dai tolkieniani Morgoth e Sauron, e fa della seduzione degli uomini più deboli e prони al Male la sua arma principale, anche se Randall Flagg è, ne *L'ombra dello scorpione*, una presenza molto più insinuante di quanto non sia Sauron; mentre il Signore Nero resta protetto dalle mura di Barad-Dûr per tutta la durata del romanzo di Tolkien, Flagg ci viene presentato sin dall'inizio in movimento su una delle sterminate autostrade USA, con tanto di jeans e zainetto, quasi fosse un'incarnazione del male volutamente moderna e molto "stelle e strisce". Egli agisce in prima persona e non indirettamente come Sauron; ha spesso reazioni incredibilmente "umane", che lo rendono anche più inquietante del Signore Nero tolkieniano, che, barricato nella sua Torre e circondato da schiere di creature abiette, si rispecchia nella ben più classica iconografia medievale anglosassone⁹.

Come in Tolkien, in *The Stand* c'è un gruppo che si oppone all'oscurità. Eterogeneo nei due casi, sia nella compagnia dell'anello che nel “comitato” di Boulder. Ma anche qui è la carta fuori mazzo a determinare la vittoria: Tom, il ragazzo fragile di mente, il Tom di Dio, il portatore dell'anello che riesce a eludere l'occhio (anche qui!) di Flagg e salvare uno dei personaggi principali.

Infine, la malinconia. C'è sempre un addio, c'è sempre un ricordo che torna, e questa è forse la lezione più grande che King ha appreso da Tolkien.

Lo dirà, benissimo, uno dei personaggi di *It*, Bill Dambrough, alla fine della storia:

Si sveglia da questo sogno incapace di ricordare esattamente che cosa fosse, a parte la nitida sensazione di essersi visto di nuovo bambino. Accarezza la schiena liscia di sua moglie che dorme il suo sonno tiepido e

⁸ King 1991.

⁹ Ibid.

sogna i suoi sogni; pensa che è bello essere bambini, ma è anche bello essere adulti ed essere capaci di riflettere sul mistero dell'infanzia... sulle sue credenze e i suoi desideri. Un giorno ne scriverò, pensa, ma sa che è un proposito della prim'ora, un postumo di sogno. Ma è bello crederlo per un po' nel silenzio pulito del mattino, pensare che l'infanzia ha i propri dolci segreti e conferma la mortalità e che la mortalità definisce coraggio e amore. Pensare che chi ha guardato in avanti deve anche guardare indietro e che ciascuna vita crea la propria imitazione dell'immortalità: una ruota. O almeno così medita talvolta Bill Denbrough svegliandosi il mattino di buon'ora dopo aver sognato, quando quasi ricorda la sua infanzia e gli amici con cui l'ha vissuta¹⁰.

Bibliografia

OPERE DI J.R.R. TOLKIEN

SdA = *Il Signore degli Anelli*, trad. di Ottavio Fatica. Milano: Bompiani, 2023.

ALTRE OPERE E STUDI

KING, Stephen 1989. *Scheletri*, trad. di Bruno Amato *et al.* Milano: Sperling & Kupfer.

— 1991. *L'ombra dello scorpione. Edizione integrale*, trad. di Bruno Amato e Adriana Dell'Orto. Bompiani: Milano.

— 2013. *L'ultimo cavaliere*, trad. di Tullio Dobner. Milano: Sperling & Kupfer.

— 2015. *On writing: autobiografia di un mestiere*, trad. di Tullio Dobner. Milano: Frassinelli.

— 2017. *It*, trad. di Tullio Dobner. Milano: Sperling & Kupfer.

— 2023. *Stagioni diverse*, trad. di Andrea Cassini *et al.* Milano: Sperling & Kupfer.

L'autrice

Loredana Lipperini è una scrittrice, conduttrice radiofonica, attivista culturale e lettrice fedele di Stephen King, cui ha dedicato diversi workshop e cicli di lettura online. Ha un podcast, *Cose preziose*, coprodotto con Emons e fino al 2024 è stata conduttrice di *Fahrenheit* su Radio3. Tra i suoi romanzi, *L'arrivo di Saturno*, *La notte si avvicina*, la raccolta di racconti *Magia nera* (Bompiani), *Il segno del comando* (RaiLibri).

Email: loredana.lipperini@gmail.com

¹⁰ King 2017: 1200.

